Iniziato ieri il dibattito politico sulla nuova giunta di sinistra

La Calabria volta pagina

L'accordo c'è nonostante i «veti»

La discussione si concluderà oggi - L'intervento di Politano (Pci): «È una straordinaria novità che deve coinvolgere forze sociali e culturali» - La Dc fa finta di nulla: ha riproposto il quadripartito - Voterà a favore anche il Pri

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA — Continuerà oggi il dibattito politico generale iniziato ieri per eleggere un governo di sinistra e riformatore alla Regione Calabria. Dopo la discussione generale si passerà all'approvazione del programma già siglato dai capigruppo della nuova maggioranza. In questa seconda fase, per eleggere presidente e giunta, servono 21 voti e la presenza in aula di 27 consiglieri. L'assemblea di ieri, iniziata con oltre due ore di ritardo a causa di un black out che ha paralizzato i microfoni, si è svolta con il pubblico delle grandi occasioni. Ha aperto il dibattito i socialista Rocco Trento secondo cui «la nuova giunta con la Dc all'opposizione è necessaria ed obbligata per dare risposte positive alla Calabria. La Dc ha costruito in Calabria una logica clientelare nella quale anche gli altri, a turno, si son inseriti e che ora va spezzata».

Subito dopo ha preso la parola il segretario regionale del Pci, Politano, che ha sottolineato «la straordinaria novità di grandi masse lavoratrici e diseredate che entrano per la prima volta dentro il governo della Calabria». Politano ha avvertito che «per realizzare il programma elaborato serve il coinvolgimento crescente e massiccio delle forze sociali e culturali della Calabria» ed ha lungamente polemizzato con le «reazioni furibonde della Dc». «La Dc in tutta questa fase — ha ricordato Politano — non ha avanzato una sola proposta politica; se la sua scelta è quella di lavorare allo sfascio, ne dovrà dare conto alla Calabria.

La Dc ha affidato il suo primo intervento ad un giovane consigliere, Gemelli, il cui tono pacato è, per la verità, sembrato polemico soprattutto nei confronti dei dirigenti dc che nei giorni scorsi hanno esasperato il dibattito fino a teorizzare che la nuova maggioranza equivaleva ad un golpe istituzionale. Gemelli ha riproposto, come se nulla fosse, il vecchio quadripartito.

In aula, il capogruppo del Psdi, Aniello Di Nitto, ha distribuito ai giornalisti un libro bianco sulla crisi regionale, il documento che aveva già illustrato in precedenza agli iscritti calabresi del Psdi. Ed è proprio sulla base di quella ricostruzione che Di Nitto ha confermato che voterà a favore della giunta di sinistra. Anche il consigliere repubblicano, deferito ai probiviri nazionali con una decisione di cui viene contestata la legittimità, per essere sospeso dal Pri, ha annunciato con il proprio intervento in aula che voterà a favore della giunta.

Intanto, a Roma l'on. Nicolazzi ha protestato con l'on. Amato per il caso Calabria. Il segretario del Psdi è polemico con il fatto che il suo capogruppo Di Nitto abbia deciso di entrare in giunta nonostante il veto posto dalla direzione nazionale del Psdi. Ma Di Nitto aveva già spiegato i motivi della sua scelta in un'affolatissima assemblea.

Aldo Varano

* * *

I partiti che dovranno comporre la giunta di sinitra alla regione Calabria avrebbero raggiunto ieri sera — nel corso dei lavori del Consiglio regionale — un accordo sulla ripartizione degli assessorati (nove, uno in meno rispetto al precedente esecutivo) e sulla presidenza, alla quale è stato confermato il socialista Francesco Principe. La notizia è stata diffusa a tarda sera dall'agenzia Ansa. Secondo l'accordo tre assessorati andranno al Pci; tre assessorati, più la presidenza, al Psi; un assessorato alla Sinistra indipendente; un assessorato ai capigruppo del Psdi, Di Nitto, e del Psi, Araniti.

Approvata ieri dal Senato

Riforma al via: leva più breve, licenze pagate

Dodici mesi per tutti, servizio vicino a casa - Immutata la paga - I giudizi

ROMA — In singolare, ma significativa coincidenza (voluta?) con la data del 4 novembre, il Senato ha ieri approvato (con l'astensione dei liberali e tutti gli altri gruppi favorevoli) il disegno di legge di riforma del servizio di leva, all'esame di palazzo Madama da ben due anni. Ritorna ora alla Camera, profondamente modificato, per il voto definitivo. Il giudizio dei comunisti — espresso nella dichiarazione di vota di Aldo Giacchè — è sostanzialmente positivo: è stata proprio la ferma azione del Pci infatti che ha permesso di superare ostacoli e difficoltà (nate anche dai contrasti interni della maggioranza e dalla lunga latitanza del governo) impedendo così che l'emozione per i tragici fatti accaduti in alcune caserme servisse da pretesto a tentativi di definitivo affossamento del provvedimento. Una legge valida, dunque, che ha alla sua base la concezione dell'esercito di popolo prevista dalla Costituzione. «Non si tratta — ha detto Giacché — di un approdo definitivo, che pretenda di risolvere tutti i problemi posti dalla crisi e dal malessere delle istituzioni militari, ma comunque di un buon punto di riferimento per un processo di rinnovamento delle forze armate, che può riprendere impulso dalla gestione ed attuazione della legge». Vediamo i punti salienti del provvedimento:

UNIFICAZIONE DELLA FERMA DI LEVA: la durata della ferma sarà di dodici mesi uguale per tutte le armi, compresa la marina. Quindici mesi per gli ufficiali di complemento;

DESTINAZIONI RAVVICINATE: compatibilmente con le direttive strategiche e le esigenze logistiche, è agevolata la prestazione del servizio di leva presso reparti ubicati nelle regioni di provenienza dei giovani incorporati;

LICENZE: oltre a quelle in vigore (quindici giorni di licenza breve, dieci di ordinaria e dieci di «ministeriale» più i viaggi) si prevedono licenze brevi di trentasei ore per il fine settimana; per i residenti oltre i trecento chilometri la licenza breve è portata a venti giorni. Con varie modalità sono rimborsate le spese per i militari che si recano in licenza;

UNIVERSITARI: laureati e diplomati possono chiedere un impiego sotto le armi con forme alle attitudini acquisite. Chi, per motivi di studio, ritarda la presentazione alle armi, può richiedere ulteriori visite mediche ed esami fisico-psico-attitudinali;

ARRUOLATI CON PROLE: sono dispensati dalla ferma di leva anche quando tale condizione sia maturata dopo la chiusura della sessione di leva dell'interessato o acquisita durante la ferma (in questo caso il militare è subito inviato in licenza illimitata);

ALTRE DISPENSE: in caso di eccedenza di leva, sono stabilite particolari norme di dispensa per i familiari di handicappati o invalidi civili per i quali sia previsto l'accompagnamento; responsabili di aziende o unici produttori di reddito in particolari condizioni;

LEVA IN ALTRI CORPI: per ancora cinque anni sarà possibile svolgere il servizio di leva come ausiliario nella polizia, nei vigili del fuoco e nelle guardie carcerarie;

DIVIETI: assolutamente vietate discriminazioni politiche o ideologiche e annotazioni relative sulle schede informative personali; vietati pure gli impieghi di militari in attività estranee al servizio e limitati quelli in servizi generali di caserma; ripristinato invece il servizio di accompagnamento per i grandi invalidi;

PAGA: quattromila lire giornaliere (respinta la proposta comunista di diecimila lire o, almeno, di ottomila lire). Sono pagate le licenze; è prevista l'indennità di rischio; migliorate le paghe mensili dei militari in ferma prolungata biennale (settecentocinquemila lire mensili il primo anno, ottocentoventiduemila il secondo); tredicesima ai sottotenenti di complemento e ai sergenti;

VOLONTARI: la percentuale (contrario il Pci) è aumentata dal 16% della legge del 1975 al 19% (più cinquemila per la marina in relazione alla riduzione della ferma). Attualmente però il limite di volontari è coperto solo allo 0,95%;

ALTRE NORME: sono previste per la formazione civica, iniziative sportive, culturali, ricreative, per la lotta contro la droga, per l'accesso e l'uso di infrastrutture pubbliche, per agevolazioni sui mezzi pubblici, per l'elevamento delle capacità professionali. Intanto la Fgci ha preso, ieri, tutta una serie di iniziative nel Paese. Giovani comunisti si sono intrattenuti davanti alle caserme e ai distretti militari per discutere con i soldati, in cento diverse città. Sono già entrati anche in funzione i centri di solidarietà a difesa dei diritti dei giovani di leva che forniranno chiarimenti e informazioni per iniziative culturali e sportive oltre a raccogliere denunce su situazioni particolari.

Nedo Canetti

I docenti scioperano contro il disegno di legge pentapartito sui ricercatori

Oggi e domani università chiuse

La proposta della maggioranza è in discussione, insieme a un testo comunista, al Senato - Il problema di sedicimila «senza ruolo», che fanno il lavoro dei docenti con uno stipendio di molto inferiore e pochi diritti

ROMA — Oggi e domani in coincidenza con l'apertura dell'anno scolastico i professori universitari si asterranno dalle lezioni, dai seminari e dagli esami. E per la prima volta a proclamare questa agitazione sono stati, assieme, Cgil Cisl Uil e l'Assemblea dei ricercatori universitari. A spingere verso questa inedita lotta unitaria è stata la maggioranza di pentapartito che è riuscita a presentare un disegno di legge sullo stato giuridico dei ricercatori così brutto da scontentare proprio tutti. E così, non solo i ricercatori — direttamente interessati al disegno di legge in discussione al Senato — ma tutta l'università si è schierata contro quel progetto, trovando due giornate di lotta comune.

I ricercatori sono da anni uno dei grandi problemi dell'università italiana. Sono in sedicimila, dovrebbero fare ricerca scientifica e un po' di didattica, ma nella maggioranza dei casi funzionano come supplenti dei docenti ordinari e associati, non hanno uno status definito, vagano in balìa delle occasioni di ricerca. Ben definito è invece lo stipendio: pur lavorando con la stessa intensità e in pratica gli stessi compiti dei docenti portano a casa un terzo della retribuzione degli ordinari e meno della metà di quella degli associati. In più non sono ammessi negli organi di governo dell'università. In questi anni poi l'assenza di concorsi a professore universitario ha fatto invecchiare questo arcipelago, accrescendone anche i malumori.

«E la maggioranza di pentapartito — dice il senatore comunista Pietro Valenza —, non ha trovato di meglio che proporre ai ricercartori una terza figura di docente universitario, dopo gli ordinari e gli associati. I vecchi assistenti, cioè, con condizioni di reclutamento e di trattamento economico che lasciano le cose come stanno».

Il Pci ha presentato una propria proposta di legge che prevede una figura di ricercatori del tutto diversa. «Dovrà essere un vivaio di talenti, un ruolo in cui possano realmente formarsi i docenti dell'Università di domani» sostiene Valenza.

Il testo comunista prevede un organico della docenza universitaria di 46mila posti da ripartire entro quattro anni fra professori ordinari e associati. È qui che dovrebbero essere assorbiti gli attuali ricercatori «confermati». Un ruolo che, comunque, secondo la proposta presentata dal partito comunista, è destinato ad esaurirsi.

«Il ricercatore che noi proponiamo — dice Valenza — avrà ben definiti i compiti di ricerca e quelli didattici, e avrà un trattamento economico adeguato, uguale almeno al 70% di quello dei docenti e comunque agganciato al loro». La proposta del Pci prevede inoltre che i ricercatori confermati possano partecipare agli organi di governo dell'università, dai consigli di dipartimento e dei centri interdipartimentali alle commissioni d'ateneo, ai consigli di facoltà e ai consigli di corso di laurea e di diploma. I rappresentanti nei consigli di facoltà, inoltre, potrebbero partecipare all'elezione del rettore. Anche nel Consiglio universitario nazionale la rappresentanza dei ricercatori confermati passerebbe da quattro a otto.

Tutto questo mentre il testo governativo prevede un trattamento economico agganciato a quello dei non docenti e una limitata partecipazione agli organi di governo dell'Università.

Si vedrà comunque subito, nella discussione al Senato in corso proprio in queste ore, quanto inciderà la protesta di tutti i docenti universitari sulle decisioni parlamentari. L'anno accademico, comunque, non nasce sotto una buona stella.

r. ba.

Atenei autonomi, d'accordo Ma per rinnovare il sistema

In una recente riunione del Consiglio dei ministri è stato discusso un disegno di legge (di cui peraltro non si conoscono ancora i termini precisi) sulla autonomia universitaria. È una legge che ha bisogno di un confronto di merito senza pregiudizi, nelle sedi istituzionali e nelle università.

Se si vogliono infatti affrontare gli aspetti strutturali delle politiche di sviluppo in Italia, è indispensabile puntare su un ruolo trainante delle conoscenze, della ricerca, della formazione a livello medio-alto e alto. Ciò può essere fatto rimettendo in discussione l'acquisizione dell'istruzione universitaria di massa come aspetto costitutivo della crescita democratica e qualitativa dell'Italia. Oppure, attraverso una politica che intervenga per consentire agli atenei di essere protagonisti seri di un reale processo di rinnovamento. Credo che su questo tema della riforma del pubblico, che superi ogni forma di astratto statalismo, si giochi molto delle prospettive delle università future. Una riforma del pubblico che abbia come obiettivi l'efficienza, la produttività, la valorizzazione delle competenze e la realizzazione della autonomia delle Università. Una autonomia fondata sul dettato costituzionale, mai attuato sino ad ora; autonomia della cultura e della ricerca, ma anche una autonomia funzionale sul piano amministrativo, finanziario e gestionale, capace cioè finalmente di introdurre elementi di flessibilità, di mobilità e di promuovere la capacità progettuale, di iniziativa, delle singole università sul piano didattico, culturale, scientifico e nel rapporto con le risorse private.

Ciò potrà favorire anche nel pubblico lo svilupparsi di aree di eccellenza, per settori e aree disciplinari, nell'ambito di un sistema che garantisca standard di qualità e che operi in funzione del riequilibrio, anche in una logica di possibile differenziazione tra le sedi. Ciò significa fare emergere come temi centrali non soltanto gli aspetti quantitativi ma questioni quali la qualità e l'organizzazione dell'insegnamento, il suo rapporto con il mercato del lavoro, la differenziazione dei titoli universitari. Nessuno è in grado di fare una programmazione delle necessità formative e professionali dell'Italia nei prossimi venti anni che vada oltre l'individuazione di linee di tendenza e di scelte di sviluppo per grandi settori produttivi.

Non c'è, dunque, nessuna porposta seria che possa giustificare il numero chiuso; esso diverrebbe, infatti, la semplice riproduzione di una situazione di forti squilibri. C'è dunque bisogno nel nostro Paese di un sistema universitario flessibile, integrato con i percorsi formativi precedenti e paralleli, differenziato nell'offerta dei livelli di formazione, di professionalizzazione e di specializzazione; fondato su principi di autoregolazione, non a livello delle singole sedi bensì nella concertazione tra Atenei, sia in rapporto ai problemi dell'utenza studentesca, sia in rapporto alle necessità connesse ai grandi progetti di ricerca e di sviluppo dei poli tecnologici.

Non dunque di meno Stato e più mercato si tratta, bensì di un ruolo nuovo da attribuirsi ai diversi soggetti, avendo chiara la consapevolezza che il processo di autonomia delle Università deve prevedere un ruolo insostituibile delle politiche di riequilibrio, a livello regionale, interregionale e nazionale, se non si vuole legittimare la dequalificazione di una parte consistente delle sedi universitarie o l'abbandono di interi settori di ricerca pura perché non redditizi sul piano delle commesse e del mercato.

Un progetto serio di autonomia comporta inoltre l'allargamento della titolarità dell'insegnamento e l'introduzione nelle università italiane di livelli differenziati di titoli (dal diploma al master), che consentano alla popolazione studentesca l'uso flessibile ed anche differenziato degli studi universitari, la possibilità di acquisire crediti formativi, un raccordo con la formazione precedente attraverso la definizione di congruità e l'attivazione di corsi post-secondari, non solo universitari.

Puntare ad una università che abbia queste caratteristiche significa inoltre attivare una politica del diritto allo studio universitario seriamente fondata sul principio di classe e di merito, che capovolga la logica assistenziale indiscriminata. Ma tutto questo può essere ottenuto trasferendo semplicemente i problemi della definizione dei tetti e della differenziazione delle tasse universitarie alle singole sedi? Mi pare che ciò precostituisca invece una logica inaccettabile: si scaricherebbero infatti sui singoli atenei problemi irrisolti di indirizzo e di riequilibrio e si prefigurerebbe l'esistenza di sedi universitarie che si differenziano solo in base alla quantità di risorse che riescono a reperire nel libero rapporto con il mercato.

Mi domando se, invece, non si debba puntare alla differenziazione di funzioni, di servizi, di qualità di progetti di interesse collettivo, alla cui realizzazione non concorrano solo gli utenti che per ragioni di censo possono farlo, bensì anche una diversa finalizzazione della spesa pubblica, un diverso criterio di ripartizione dei fondi che tenga conto delle specificità e investa in aree di eccellenza per settori.

Le questioni sono dunque assai complesse. Se deve per questo sviluppare un dibattito che vada oltre la coalizione di governo, anche perché si tratta di legge di rilevanza costituzionale a cui devono concorrere tutte le forze democratiche.

Il provvedimento governativo mantiene, pare, ancora una forte ipoteca centralistica in tema di autonomia didattica e culturale delle sedi universitarie, scarica sugli atenei le questioni irrisolte della programmazione, introduce elementi di flessibilità e di differenziazione sulla base di una politica fortemente discriminante tra la popolazione studentesca, apre anche sul terreno della ricerca al privato senza però nessuna garanzia per gli indirizzi generali della ricerca stessa e per l'autonomia e lo sviluppo della ricerca di base. Ciò costituirebbe una risposta fortemente privatistica, ispirata a logiche neoliberistiche e selettive, di classe.

Discutiamo quindi nel merito, se ci sarà questa proposta in Parlamento. Credo che sia più che mai indispensabile però inserirla in un progetto complessivo di rinnovamento che veda insieme i temi dell'autonomia dell'università, la questione studentesca e la realizzazione di un ministero della università e della ricerca, con funzioni di riequilibrio, di programmazione nazionale, di indirizzo. Sono questi d'altra parte i temi su cui abbiamo avviato già nella IV Commissione del Comitato centrale una discussione di merito, per preparare la Conferenza del Partito per l'Università, da tenersi nel mese di febbraio, come uno dei temi qualificanti della convenzione programmatica.

Aureliana Alberici

Dopo la spartizione delle cariche (decisa a Roma) putiferio nel pentapartito

Torino, quasi una crisi per le Usl

Il Psdi ha minacciato di uscire dalla giunta Passo del sindaco dopo la denuncia del Pci

Dalla nostra redazione

TORINO — Il nodo delle nomine degli amministratori delle 10 Usl cittadine ha portato il pentapartito sull'orlo della crisi. Al termine di una riunione tempestosa durata più di tre ore, durante la quale il Psdi ha minacciato più volte di uscire dalla giunta e passare all'opposizione, i cinque partiti di maggioranza hanno redatto un comunicatino di sette righe con il quale si chiede «al sindaco di rinviare l'elezione dei membri delle Usl di Torino, posta all'ordine del giorno della seduta del 10 novembre». La richiesta è motivata con il fatto che «l'ipotesi di accordo formulata per gli incarichi nelle Usl non ha trovato la necessaria unanimità dei consensi degli organi locali dei partiti».

Per «tenersi le mani libere», il Psdi ha voluto che il documento fosse firmato solo dal capogruppo consiliari. «Noi — hanno detto il segretario provinciale Gatti e il responsabile degli enti locali Giangrande — abbiamo rinunciato ai posti nelle Usl che ci erano stati assegnati dai negoziatori romani. La competenza, in questa materia, appartiene alle istituzioni locali che non possono essere scavalcate da proconsoli». I «proconsoli» sono gli esponenti nazionali della maggioranza (Bodrato, La Malfa, ecc.) che negli scorsi giorni, assente il Psdi, avevano spartito i posti nelle 10 unità sanitarie, per ciascuna delle quali è prevista la nomina di un presidente e di sei membri del comitato di gestione. L'accordo era stato raggiunto su questa base: tre presidenze ciascuno alla Dc e Psi, due ai liberali, una ai repubblicani e una al Psdi. I supernegoziatori della capitale erano andati più in là: intendevano modificare gli equilibri (concordati dai capigruppo a Torino) tra maggioranza e minoranza, 50 e 20 posti rispettivamente nei comitati di gestione, attribuendone 51 al pentapartito.

Immediata la «rivolta» dei socialdemocratici che bollavano come «umiliante» la delega a Roma, chiedendo la riapertura della trattativa a Torino. Il Pci, a sua volta, chiedeva la convocazione straordinaria dei capigruppo sollecitando il sindaco Cardetti «a ripristinare la dignità e le prerogative del consiglio che presiede». E il sindaco, prendendo in qualche misura le distanze dalla spartizione romana, faceva questa messa a punto: «I miei unici referenti istituzionali sono i capigruppo consiliari o i singoli consiglieri ai quali soli, in base al nostro regolamento, compete di proporre candidature».

Dopo l'incontro Dc, Psi, Pri, Pli nella capitale erano corsi i nomi dei candidati a occupare le presidenze nelle dieci Usl tra i quali un segretario regionale e due vicesegretari provinciali dei gruppi del pentapartito».

«Nella riunione — hanno ancora detto ieri sera i dirigenti del Psdi — ci è stato offerto un posto in più nelle Usl da scippare alle minoranze. Abbiamo rifiutato. Vogliamo siano rispettati tutti gli accordi di pentapartito che sono stati violati escludendoci da molte giunte della provincia. Altrimenti lasceremo la maggioranza». Un nuovo incontro a cinque è previsto per lunedì prossimo.

p.g.b.

Conferenza sull'energia, senatori Pci protestano per i ritardi

ROMA — L'ufficio stampa del gruppo comunista del Senato ha diffuso un comunicato per spiegare la posizione dei parlamentari comunisti sull'ipotesi del rinvio della conferenza sull'energia. I parlamentari comunisti «esprimono rammarico e viva preoccupazione per i ritardi accumulati nei mesi scorsi dal governo nella preparazione della conferenza nazionale sull'energia. D'altra parte essi ritengono che non si possa superare la prima metà di gennaio. Ogni scivolamento in avanti farebbe coincidere la conferenza con scadenze politiche che ne distorcerebbero la funzione e il significato. I comunisti ritengono inoltre che sia assolutamente indispensabile iniziare entro il mese di gennaio il dibattito parlamentare sui risultati della conferenza per giungere nel più breve tempo possibile alle necessarie deliberazioni».

Oggi il Csm elegge il nuovo presidente della Cassazione

ROMA — Il Consiglio superiore della magistratura si riunisce stamane in seduta plenaria sotto la presidenza del capo dello Stato. Al primo punto dell'ordine del giorno il conferimento dell'incarico di presidente della Corte di cassazione. Giuseppe Tamburrino, l'attuale, va infatti in pensione il 19 prossimo. È quasi certo che il suo successore sarà il presidente della sezione lavoro della stessa Corte Antonio Brancaccio.

Aiuti al Mozambico, comunicazioni giudiziarie al Fai

REGGIO EMILIA — Alcuni funzionari del Fai, il Fondo aiuti Italiani presieduto dall'on. Francesco Forte, hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie dalla procura della Repubblica di Reggio Emilia nell'ambito dell'inchiesta (sollecitata dal sindaco di Reggio Ugo Benassi, dopo illazioni di stampa) sulla nave di aiuti al Mozambico organizzata dal Comitato unitario «Noi Con Voi», con la supervisione del Fai. Le comunicazioni giudiziarie (sarebbero almeno quattro, e per personaggi di notevole livello) parlano di «interesse privato in atti di ufficio» in relazione al trasporto del materiale (brokeraggio), comprendente il noleggio di una nave, la «Cris», fino al porto mozambicano di Pemba. Per questo brokeraggio, affidato direttamente dal Fai (dopo un'asta gestita dallo stesso Fai) a una ditta di Piacenza, la Iras-Comm, si è pagato un prezzo considerato conveniente: 1 miliardo e 362 milioni, come scritto nel rendiconto Fai al Parlamento. L'inchiesta della magistratura, nonostante le accese polemiche agitate dalle minoranze politiche a Reggio, è sempre nella fase preliminare, e non è ancora approdata a nulla; il fatto che adesso l'inchiesta arrivi al Fai, e al ministero degli Esteri, induce al silenzio quanti, a Reggio, hanno fatto dello scandalismo pensando di utilizzarlo contro la giunta monocolore Pci che governa la città.

Trieste, due coniugi trovati morti in casa

TRIESTE — Due coniugi triestini sono stati trovati morti nella loro abitazione di Opicina, sull'altopiano carsico, da agenti di polizia intervenuti in seguito ad una telefonata anonima. I due, Dario Stolfa, di 51 anni, e Maria Luisa Zucchi, di 49 anni, entrambi docenti universitari, sarebbero morti per inalazione di ossido di carbonio o per ingestione di cibi avariati, secondo le prime ipotesi formulate dagli inquirenti. La figlia della coppia, Francesca Stolfa, di 15 anni, è stata trovata in gravi condizioni ed è stata ricoverata, in stato di coma, nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Cattinara. Dario Stolfa e Maria Luisa Zucchi sono stati trovati nella sala da pranzo della loro abitazione, insieme con la figlia. Secondo i primi rilievi della polizia scientifica, la morte risalirebbe intorno alle 12 di ieri mattina, circa sei ore prima che la tragedia venisse scoperta.

Giorgio Napolitano ricevuto da Cossiga

ROMA — Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha ricevuto ieri mattina al Quirinale l'on. Giorgio Napolitano, dirigente della segreteria del Pci. Ne dà notizia un comunicato del Quirinale.

Chieste pene maggiori per Giovanni Senzani

FIRENZE — L'aumento della pena (da sette anni e mezzo a dodici anni di reclusione) per Giovanni Senzani è stata chiesta dal sostituto procuratore generale Antonino Guttadauro al termine della sua requisitoria al processo d'appello per l'attività del «comitato rivoluzionario toscano» delle Brigate rosse, in corso nell'aula-bunker dell'ex carcere femminile di Santa Verdiana a Firenze. Oltre che per l'ex responsabile del «Fronte delle carceri» delle Br, accusato di essere stato fino al marzo 1979, prima di entrare in clandestinità, ai vertici del «comitato» (una struttura utilizzata come supporto logistico delle «colonne» genovese e romana), il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto un aumento di pena anche per lo spezzino Flavio Lori (da sette anni e mezzo a dodici anni), per il medico delle Ferrovie dello Stato Armando Augusto (da tre a quattro anni e mezzo) e per Luisa Aluisini (da due anni e dieci mesi a tre anni e otto mesi).

I giovani domani a Palermo ricordano Claudio Domino

ROMA — Domani a Palermo i giovani ricorderanno Claudio Domino in una grande iniziativa «contro la mafia e la droga, per la vita e il lavoro». Sulla base di questa parola d'ordine la Federazione giovanile comunista aveva richiesto un incontro con il presidente della Repubblica. I giovani sentono che lo Stato, le istituzioni democratiche in larga parte del nostro paese sono svuotate e impoverite dagli intrecci politico-mafiosi. Non vogliamo abituarci alla morte, al terrore, alla paura a cui, invece, costantemente ci costringe il sistema mafioso. Il presidente della Repubblica ha ricevuto nel pomeriggio di ieri al Quirinale una delegazione della Federazione giovanile comunista Italiana guidata dal segretario nazionale Pietro Folena.

Il partito

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 5 novembre e alle sedute successive.

* * *

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi mercoledì 5 (fin dal mattino) e di domani, giovedì 6, e di venerdì 7 novembre.

Livia Turco e Achille Occhetto presentano la «Carta programmatica delle donne comuniste»

DOMANI 6 NOVEMBRE si terrà alle ore 11.30 presso la SALA STAMPA DELLA DIREZIONE DEL PCI (Via dei Polacchi, 43) una CONFERENZA STAMPA nel corso della quale verrà presentata ed illustrata la «CARTA PROGRAMMATICA DELLE DONNE COMUNISTE». All'incontro con la stampa saranno presenti LIVIA TURCO della Segreteria nazionale del Pci e responsabile della Commissione femminile e ACHILLE OCCHETTO coordinatore della segreteria nazionale del Pci.

Manifestazioni

DOMANI 6 NOVEMBRE — A. Bassolino, Pomigliano (Na); P. Fassino, La Spezia e Chiavari; L. Lama, Monfalcone; A. Alberici, Roma; I. Ariemma, Piombino (Li); M. Magno, Ferrara; S. Morelli, Roma (sez. Mazzini); M. Stefanini, Ravenna.
VENERDÌ 7 NOVEMBRE — G. Berlinguer, Acqua Pendente (Vt); A. Bassolino, Ferrara; L. Lama, Trento; L. Magri, Reggio Emilia; R. Zancheri, Firenze; V. Campione, Cremona; L. Fibbi, Corvi (Vt); G. Mele, La Spezia; R. Schede, Taranto (sez. Italsider); G. Schettini, Cerignola; M. Stefanini, Ravenna.
DOMANI 5 NOVEMBRE — Alle ore 15 a Bruxelles presso il gruppo Pci del Parlamento europeo si terrà una riunione su: linee ed iniziative per la politica migratoria in Europa. Relatrice: Francesca Marinaro. Conclusioni: Gianni Cervetti.